

OPERETTA. Al Massimo Bellini di Catania una pimpante edizione del capolavoro di Johann Strauss jr.

Quell'Austria felix del «Pipistrello» tra canti, balli ed... esuli italiani

Aldo Mattina

CATANIA

●●● Vero simbolo dell'Austria felix di fine Ottocento il *pipistrello* di Johann Strauss jr. è l'operetta viennese per eccellenza, l'apoteosi del valzer, anzi della danza in assoluto. Il Teatro Bellini conclude così, in una liberatoria ricerca di gaiezza, quasi a voler esorcizzare l'imperante crisi, la prima parte della sua stagione lirica 2013, prima della sospensione estiva.

Un nuovo allestimento, scintillante di colori, come nella migliore tradizione del genere, dovuto alle scene ed ai costumi di Alida Cappellini e Giovanni Licheri, mentre la regia è stata affidata alle sapienti ed eleganti mani (e al cuore, e al cervello) di Michele Mirabella. Il *pipistrello* vive, soprattutto, nel trascinate tempo di valzer che attraversa l'intera partitura e che trasmette una continua vitalità e gioiosità. La grande scena della festa organizzata dal Principe Orlofsky al secondo atto ne rappresenta indubbiamente il culmine prestandosi, per consuetudine, all'inserimento di scene e personaggi «extra» in qualità di ospiti. Così è avvenuto anche in questa occasione: tra un *Val-*



Tullio Solenghi e Maurizio Micheli nel ruolo di due «esuli» italiani nella Vienna del «Pipistrello»

zer dei fiori di Ciaikovskij e una polka dello stesso Strauss sono state introdotte le figure di due «padri della patria» italiana esuli in Austria, gli attori Maurizio Micheli e Tullio Solenghi, alle prese con una scenetta animata da incubi futuri (l'Italia di Berlusconi e Bossi!). In verità un'affollata congerie umana ha occupato fin troppo il fastoso palazzo principesco. La compagnia di canto, con l'aggiunta della macchietta recitata dall'attore siculo France-

sco Foti (il carceriere Ranocchio nella parte che fu di Tuccio Musumeci nella precedente edizione catanese del 1993) e della duttile e scatenata Evelyn Famà nei panni di Ida, ha ben condiviso le peculiarità canore con il necessario impegno attoriale. Emergeva, naturalmente la Rosalinde di Stefania Bonfadelli ma non le era da meno la pimpante Adele di Diletta Rizzo Marin. Disinvolti e in gran movimento erano tutti gli altri: Bruno Taddia, Dani-

lo Formaggia, Giuseppe Esposito, Nadia Palacios (nel ruolo «en travesti» di Orlofsky), Salvatore Todaro e Giovanni Monti.

Andrea Sanguineti ha sostituito con onore, alla direzione, l'indisposto Xu Zong mentre decisivo è stato l'apporto del volitivo Coro istruito da Tiziana Carlin e delle coreografie di Silvana Lo Giudice. Spettacolo complessivamente gradevole e scorrevole. Si replica fino all'1 giugno. (*AM*)